



RITRATTO DELL'ITALIA DOPO IL REFERENDUM

All'indomani della consultazione sono state proposte molte analisi che sono smentite dai dati e dipingono un paese diverso da quello reale

ANNA MELDOLESI, GIANFRANCO BANGONE

LFALLIMENTO DEL REFERENDUM per l'abrogazione parziale della legge 40 sulla procreazione assistita ha alimentato un vivace dibattito politico e culturale. I sostenitori del non voto hanno letto nel 74% di astensioni un ritorno di massa ai valori tradizionali e una riscoperta del sentimento religioso. Ai promotori del referendum è stata rimproverata la mancata capacità di sentire il polso della società italiana, che questa consultazione avrebbe riscoperto radicalmente cambiata, più preoccupata della tutela di una blastocisti che della difesa dei diritti di coppie sterili e malati o della libertà di ricerca. Sulle ragioni del fallimento sono state avanzate molte ipotesi, dall'eccessiva difficoltà dei quesiti alla paura nei confronti della scienza onnipotente. Ma è possibile cercare di misurare la reale entità della sconfitta e mettere alla prova le varie ipotesi, ricorrendo a un metro di misura oggettivo? Quello italiano non è il primo referendum del mondo su materie complesse come la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Prima di noi sono stati chiamati alle urne sia gli svizzeri che i californiani. A differenza di quanto è accaduto in Italia, questi due precedenti hanno segnato la vittoria delle ragioni della scienza e della modernità, o se si preferisce hanno premiato una composizione di valori diversa da quella cattolica. Ma è bene non saltare subito alle conclusioni: se si analizzano in dettaglio i dati, infatti, si scopre che gli italiani non si sono comportati in modo così diverso dagli svizzeri e dai californiani. Chi crede che i nostri connazionali abbiano scelto – per consapevole disinteresse o per convinzione – di percorrere una strada diversa da quella degli altri paesi sviluppati si sbaglia. Vediamo perché.

Il referendum svizzero

In base all'articolo 119 della Costituzione e alla Legge sulla medicina della procreazione (L.Pam) in Svizzera è vietata, laddove possibile, la produzione e la conservazione di embrioni sovranumerari (ma è possibile congelare almeno gli ovociti fecondati, a differenza dell'Italia). Ciononostante nel paese d'oltralpe ogni anno viene prodotto un certo numero di embrioni che non possono essere impiantati. Questi embrioni possono essere utilizzati per la ricerca sulle cellule staminali embrionali grazie a una legge approvata il 19 dicembre del 2003 dopo approfondite consultazioni con tutti i soggetti politici e sociali (Legge sulle cellule staminali, L.Cel). Proprio questa legge è stata oggetto di un referendum popolare, che si è tenuto il 28 novembre del 2004, per iniziativa del Movimento per la vita, con il sostegno di uno schieramento politico verde e conservatore. Una



ESSERE UMANI DALL'INIZIO

Fin dal concepimento ogni embione è un essere umano. La Legge 40 favorisce la ricerca di nuove cure senza utilizzare gli embrioni umani per la sperimentazione, garantisce a ogni bambino il diritto a un'identità genetica e genitoriale certa, protegge la salute della donna e quella dei figli. La Legge 40 assicura gli stessi diritti a chi è nato e a chi deve ancora nascere. **Tu da che parte stai?**

DIFENDI LA LEGGE 40
SCEGLI DI NON V...

PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

www.ita

A MARTEDÌ 7 GIUGNO, O...

ALESSANDRA TARANTINO / ASSOCIATED PRESS

IL RISULTATO DEL REFERENDUM SVIZZERO

CANTONE	ELETTORI	VOTANTI	% PARTICIP.	SI	NO	% SI	% NO	% SI*	% NO*
Zurigo	818.493	309.953	37,87%	200.300	101.245	66%	33%	24,99%	12,49%
Berna	689.137	249.097	36,15%	150.031	93.249	61%	38%	22,05%	13,73%
Lucerna	239.867	107.794	44,94%	63.866	41.172	60%	39%	26,96%	17,52%
Uri	25.599	9.073	35,44%	5.062	3.747	57%	42%	20,20%	14,88%
Svitto	90.924	35.418	38,95%	19.556	14.852	56%	43%	21,81%	16,74%
Obvaldo	23.081	9.456	40,97%	5.113	3.961	56%	43%	22,94%	17,61%
Nidvaldo	28.644	10.912	38,10%	6.395	4.182	60%	39%	22,86%	14,85%
Glarona	25.002	7.531	30,12%	4.539	2.872	61%	38%	18,37%	11,85%
Zugo	68.043	35.565	52,27%	21.903	13.158	62%	37%	32,40%	19,33%
Friburgo	167.062	52.526	31,44%	36.205	15.161	70%	29%	22%	9,07%
Soletta	166.582	59.117	35,49%	37.466	20.841	64%	35%	22,71%	12,42%
Basilea Città	115.373	52.038	45,10%	34.671	16.174	68%	31%	30,66%	13,98%
Basilea Campagna	180.710	61.781	34,19%	42.113	18.598	69%	30%	23,59%	10,25%
Sciaffusa	48.105	27.534	57,24%	15.978	9.469	62%	37%	35,48%	21,17%
Appenzello Esterno	36.320	16.030	44,14%	9.596	6.215	60%	39%	26,48%	17,21%
Appenzello Interno	10.400	3.364	32,35%	1.836	1.459	55%	44%	17,79%	14,23%
San Gallo	292.991	99.781	34,06%	58.696	40.127	59%	40%	20,09%	13,62%
Grigioni	130.816	37.354	28,55%	22.585	13.872	61%	38%	17,41%	10,84%
Argovia	367.907	131.003	35,61%	82.602	46.183	64%	35%	22,79%	12,46%
Turgovia	147.952	50.513	34,14%	29.138	19.803	59%	40%	20,14%	13,65%
Ticino	200.840	61.160	30,45%	40.413	19.035	67%	32%	20,40%	9,74%
Vaud	378.410	139.604	36,89%	114.611	21.996	83%	16%	30,61%	5,90%
Vallese	191.607	60.586	31,62%	31.799	27.471	53%	46%	16,75%	14,54%
Neuchâtel	105.705	44.233	41,85%	32.472	10.802	75%	24%	31,38%	10,04%
Ginevra	223.209	91.690	41,08%	74.690	13.643	84%	15%	35,18%	6,16%
Giura	48.550	22.102	45,52%	15.070	6.243	70%	29%	31,86%	13,20%
Svizzera	4.821.329	1.785.215	37,03%	1.156.706	585.530	66%	33%	24,43%	12,21%

* Percentuali di Sì e No calcolate sugli aventi diritto

netta maggioranza di elettori si è schierata a favore della legge (66,4%) e la vittoria è stata considerata schiacciante anche perché il sì ha prevalso in tutti i cantoni (con un minimo del 53% per il Vallese e un massimo dell'83% per il Vaud). Se si considerano anche i dati sull'affluenza alle urne, però, lo scenario diventa sorprendentemente simile a quello italiano. Solo il 37,0% degli svizzeri, infatti, si è espresso e basta qualche semplice calcolo per stabilire che le persone che sono andate a votare e hanno scelto il sì rappresentano il 24,4% di tutti gli aventi diritto al voto. Il paragone più opportuno con il referendum italiano è quello con il primo quesito, relativo al Limite alla ricerca clinica e sperimentale sugli embrioni.

In Italia in confronto l'affluenza è stata del 25,9% (il 25,6 se si considerano anche i residenti all'estero) ma il sì ha raccolto l'89,2% dei voti (l'88% se si considerano anche i residenti all'estero). Le persone che hanno scelto di andare a votare e si sono espresse a favore della ricerca sulle cellule staminali embrionali, quindi, sono il 23,1% di tutti gli aventi diritto, una percentuale molto vicina a quella registrata in Svizzera. La minor affluenza infatti è stata compensata dal plebiscito in favore del sì, di cui si sono dimenticati tutti troppo in fretta sulla

schia dell'onda emotiva per il mancato raggiungimento del quorum. L'analisi comparata, dunque, consente di pesare meglio i numeri e dà torto a chi imputa ai partiti promotori del referendum una sconfitta di portata storica per non essere riusciti a portare alle urne nemmeno i propri simpatizzanti: il popolo del sì alle urne c'è andato in misura uguale a quanto è accaduto in un paese, la Svizzera, dove i sostenitori della ricerca sulle staminali embrionali hanno vinto perché non esiste alcun quorum per rendere valide le consultazioni referendarie.

La campagna elettorale elvetica presenta molte somiglianze con quella italiana, a partire dall'iniziale ritrosia del Partito Socialista che poi si è pronunciato per il sì, per finire con il ruolo svolto da alcuni medici cattolici schierati per il no. Anche nel paese d'oltralpe non sono mancate le argomentazioni pseudoscientifiche, come la presunta inutilità delle staminali embrionali poste in alternativa alle staminali adulte. L'assenza del requisito del quorum e la conseguente mancanza di tentazioni astensioniste da parte di uno dei due schieramenti, ovviamente, ha spostato il confronto su un terreno più equo e ha tenuto la Svizzera al riparo dalle deviazioni registrate in Italia sul fronte della correttezza costituzionale e della segretezza del voto. Ma il risultato resta comunque

STATE BALLOT MEASURE - PROPOSITION NO. 71 STEM CELL RESEARCH FUNDING BONDS

CONTEA	AV. DIRITTO	REGISTRATI	YES*	NO*	CONTEA	AV. DIRITTO	REGISTRATI	YES*	NO*
Alameda	955.460	742.258	37,78%	17,95%	Orange	1.808.058	1.495.824	30,18%	27,51%
Alpine	965	827	40,51%	27,87%	Placer	211.077	183.202	32,86%	37,76%
Amador	25.240	20.475	33,32%	35,58%	Pumas	16.129	14.225	33,39%	34,40%
Butte	154.305	123.318	31,89%	28,40%	Riverside	1.095.533	769.328	26,65%	22,87%
Calaveras	33.381	27.332	32,42%	32,78%	Sacramento	876.713	650.701	27,59%	24,62%
Colusa	10.994	8.053	23,05%	31,56%	San Benito	34.110	26.477	33,80%	20,75%
Contra Costa	666.026	504.505	39,62%	20,12%	San Bernardino	1.135.368	727.138	23,33%	21,32%
Del Norte	16.932	12.860	26,46%	26,64%	San Diego	1.966.240	1.513.300	32,05%	22,74%
El Dorado	119.947	105.687	33,88%	35,72%	San Francisco	571.538	486.822	41,03%	16,75%
Fresno	497.537	352.197	22,95%	24,45%	San Joaquin	381.812	276.939	24,49%	23,39%
Glenn	16.710	11.938	22,84%	31,06%	San Luis Obispo	185.569	162.459	36,95%	29,62%
Humboldt	97.610	84.924	36,90%	27,23%	San Mateo	458.990	368.410	40,55%	17,62%
Imperial	78.693	54.780	20,41%	20,40%	Santa Barbara	268.167	213.194	34,74%	25,65%
Inyo	13.335	10.709	33,18%	29,38%	Santa Clara	1.043.872	865.271	36,56%	18,76%
Kern	422.433	295.106	22,11%	26,92%	Santa Cruz	173.715	146.157	47,55%	20,27%
Kings	71.162	51.695	19,89%	24,10%	Shasta	127.700	94.718	26,25%	32,88%
Lake	46.504	33.427	29,87%	22,09%	Sierra	2.629	2.404	32,20%	38,11%
Lassen	16.375	14.821	27,90%	39,60%	Siskiyou	33.102	27.287	25,30%	35,38%
Los Angeles	5.656.610	3.972.738	32,67%	17,96%	Solano	266.449	195.049	32,82%	21,19%
Madera	74.632	49.997	22%	28,60%	Sonoma	323.999	248.998	41,03%	24,03%
Marin	174.327	152.658	47,97%	21,21%	Stanislaus	303.251	217.598	21,31%	25,24%
Mariposa	13.748	11.235	27,61%	29,91%	Sutter	53.658	42.372	23,79%	30,32%
Mendocino	61.717	50.713	35,91%	23,99%	Tehama	40.448	30.310	25,03%	31,33%
Merced	127.979	99.036	19,69%	23,69%	Trinity	10.358	8.074	30,38%	30,93%
Modoc	6.915	5.525	23,38%	39,39%	Tulare	221.107	141.883	18,04%	25,14%
Mono	9.457	6.972	31,97%	21,92%	Tuolumne	38.338	33.373	34,34%	32,91%
Monterey	228.973	156.233	35,18%	17,88%	Ventura	506.350	398.652	34,23%	26%
Napa	88.230	69.251	39,56%	22,42%	Yolo	120.916	94.519	32,83%	24,39%
Nevada	72.742	65.411	37,01%	35,27%	Yuba	40.851	27.908	19,49%	23,51%
Totale Contee	22.075.036	16.557.273	7.018.059	4.867.090				31,79%	22,04%

* Percentuali di Sì e No calcolate sugli aventi diritto

comparabile. La differenza più evidente tra i due paesi sta nella frammentazione del voto – o meglio dell'affluenza – che si è registrata sul territorio italiano, ma questo è un altro discorso. Che l'Italia sia un paese spaccato tra nord e sud non è certo una sorpresa che arriva con questa consultazione e sono molti i fattori che potrebbero aver contribuito a incrementare il divario. Esistono elementi per ritenere, ad esempio, che la mancanza di segretezza causata dall'alternativa tra astensione e voto favorevole all'abrogazione parziale della legge abbia avuto maggiori conseguenze proprio nel Meridione. L'unica eccezione degna di nota, a questo proposito, è costituita dalla Sardegna, dove ha votato sì il 24,3% degli aventi diritto, quasi il doppio del dato siciliano. Ma qui, evidentemente, ha giocato un ruolo la presenza di molte malattie genetiche.

La California

Le analogie diventano meno forti quando il confronto viene fatto con la Proposition 71, il referendum che si è svolto il 2 novembre del 2004 in uno degli stati americani a maggior tasso di innovazione, ma alcune considerazioni di base restano valide comun-

que. Gli elettori californiani sono stati chiamati a esprimersi sull'opportunità di investire sulla ricerca sulle staminali embrionali i fondi ricavati da un prestito obbligazionario – 3 miliardi di dollari nell'arco di un decennio – aggirando il divieto di utilizzare fondi federali per la ricerca sugli embrioni. Le condizioni in cui la consultazione si è svolta sono radicalmente diverse da quelle italiane.

Mentre in Italia è stata scelta una data estiva e si è accuratamente evitato di abbinare il referendum alle elezioni regionali che avrebbero gonfiato l'affluenza, i californiani hanno votato contemporaneamente per le elezioni presidenziali e per una nutrita schiera di altri quesiti referendari su temi spesso altrettanto complessi della ricerca sulle staminali embrionali. Un esempio tra tutti è quello della Proposition 69, sulla raccolta dei campioni di DNA delle persone sospettate di aver commesso alcuni reati, con i relativi problemi di protezione dei dati e rischio di abusi. Evidentemente oltreoceano nessuno ritiene che i cittadini non siano in grado di capire e decidere su materie il cui baricentro si trova all'interfaccia tra scienza, etica e libertà. Il voto californiano è stato aiutato anche dall'enorme quantità di fondi a dis-

posizione dei sostenitori del sì, che secondo i dati ufficiali hanno raccolto oltre 25 milioni di dollari e ne hanno spesi più 34 (tra i donatori spiccano Bill Gates e la Fondazione per la ricerca sul diabete giovanile). In confronto lo schieramento opposto – costituito da cristiani evangelici e vescovi cattolici, conservatori fiscali e femministe – ha raccolto e speso una cifra 50 volte inferiore, circa 630.000 dollari. La situazione insomma è diametralmente opposta a quella italiana, dove il fronte astensionista ha messo in campo una quantità di risorse non nota, ma decisamente superiore a quella del comitato per il sì (il rapporto è presumibilmente di 4 a 1). In California la campagna mediatica è stata perciò fortemente sbilanciata dalla parte del sì, con il coinvolgimento di premi Nobel e star di Hollywood, con l'appoggio tardivo ma convinto del governatore repubblicano Arnold Schwarzenegger, con argomentazioni che hanno spaziato dalle promesse di sviluppo economico per il comparto biotech alle speranze dei malati rappresentati da uno spot postumo con Christopher Reeve. Non stupisce perciò che l'affluenza sia stata relativamente alta per gli standard americani e abbia prevalso il sì. Ancora una volta, però, se si guardano i numeri si è indotti a credere che la sconfitta italiana sia stata sovrastimata. A favore del finanziamento pubblico della ricerca sulle staminali embrionali si è schierato il 59,1% degli elettori californiani, anche se il no ha prevalso in 25 contee su 59. A San Francisco spetta il record dei sì (71,1%), mentre il risultato più modesto è stato registrato a Modoc (37,2%). Alle urne è andato a votare il 76% di coloro che si erano registrati, ovvero il 57% di tutti gli aventi diritto a registrarsi e votare, ed è quest'ultima la percentuale che conta per stabilire un confronto con i dati italiani. Ancora una volta basta un semplice calcolo per stabilire che in California a votare sì, decidendo le sorti del referendum che non prevede alcun quorum, è stato il 31,7% degli aventi diritto a registrarsi e votare.

Il parere espresso dalla minoranza californiana, però, ha avuto un effetto domino, spingendo un'altra dozzina di stati americani a creare – o cercare di creare – dei generosi meccanismi di finanziamento pubblico per questo filone di ricerca. Il primo giugno il Connecticut ha approvato una legge che stanziava 100 milioni di dollari nell'arco di un decennio e i legislatori lavorano su un provvedimento aggiuntivo per dare alla ricerca sulle staminali embrionali altri 50 milioni di dollari. I governatori di New Jersey, Pennsylvania e Delaware stanno valutando un'iniziativa comune da un miliardo di dollari. Il prossimo referendum sul tema si terrà nel 2006, quando i cittadini dell'Illinois saranno chiamati a esprimersi sulla proposta di potenziare la ricerca del settore con un miliardo di dollari in dieci anni, raccolti tassando

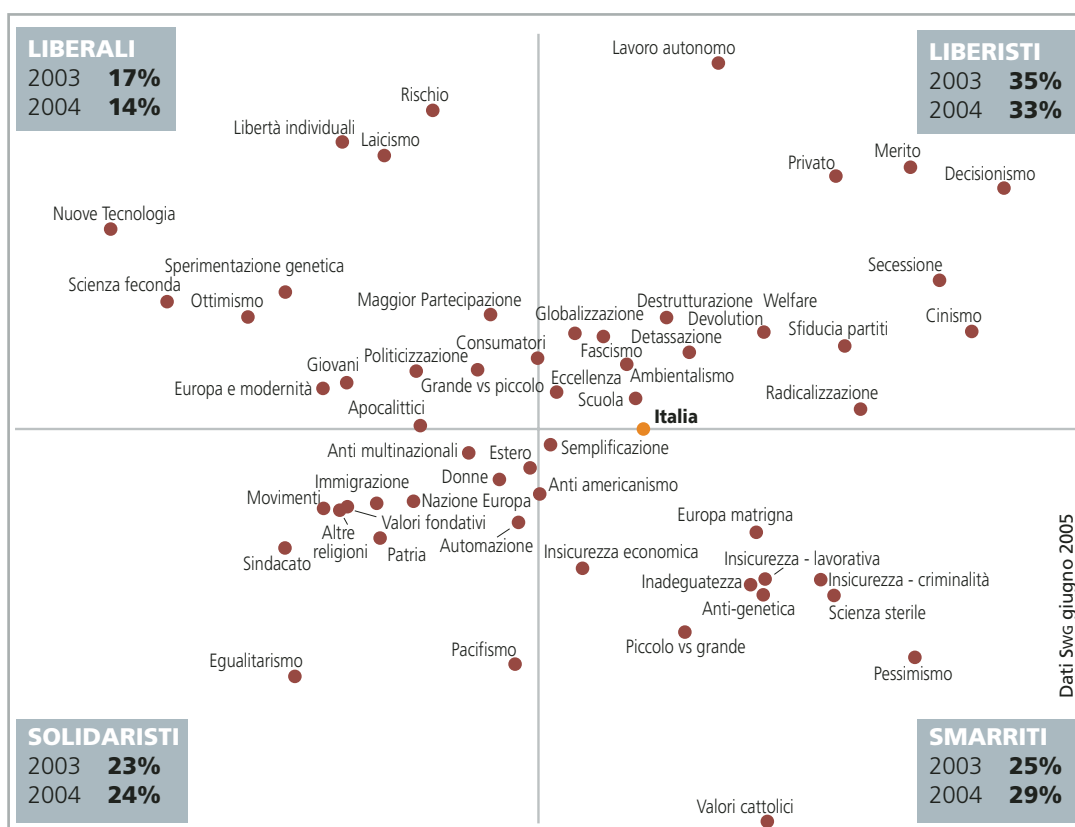
alcuni trattamenti cosmetici. In Massachusetts è passata un'iniziativa per favorire la ricerca sulle staminali embrionali e i voti favorevoli sono stati sufficienti a impedire al governatore Mitt Romney l'esercizio del veto. Il senato dello Stato di New York deve votare un disegno di legge già approvato alla Camera dei Rappresentanti per finanziare gli studi di medicina rigenerativa con un miliardo di dollari tra fondi pubblici e privati. Persino la politica federale in materia ormai vacilla, sotto la spinta di un certo numero di disegni di legge che vogliono allentare il giro di vite imposto da Bush nel 2001.

Con il fallimento del referendum nazionale l'Italia si è mossa in direzione opposta al trend internazionale che vede una progressiva apertura normativa nel campo della ricerca sugli embrioni anche in Europa. All'anomalia normativa italiana, comunque, non corrisponde un'anomalia del pubblico sentire. Tenendo ben presente questo presupposto è possibile tentare un'analisi più disincantata del comportamento che gli italiani hanno tenuto il 12 e 13 giugno. Ad aiutarci in questo tentativo è l'analisi dell'opinione pubblica commissionata alla SWG dai Democratici di sinistra e presentata il 7 luglio al Comitato promotore per i referendum.

Vincitori e vinti

L'Istituto di Trieste ricostruisce a posteriori le dinamiche che hanno portato all'annullamento del referendum sulla base di 4.200 interviste effettuate nei tre mesi precedenti al voto. Questi dati, ovviamente, confermano l'assurdità della tesi secondo cui disertando le urne gli italiani hanno voluto difendere la legge 40. Il numero di persone che si dichiaravano favorevoli alla modifica della legge, infatti, ha sempre superato il numero di coloro che erano favorevoli al suo mantenimento. Anzi, la forbice tra i due gruppi si è allargata negli ultimi mesi della campagna referendaria, quando i critici hanno superato la maggioranza assoluta (53% contro il 28% del fronte opposto). Il raggiungimento del quorum è sempre rimasto un miraggio, ma l'astensione attiva – per intenderci quella caldeggiata dalla Conferenza episcopale italiana per difendere la legge – è minoritaria.

Secondo l'SWG, che la stima sulla base della propensione ad andare a votare degli intervistati che si definiscono informati e al tempo stesso contrari alla modifica della legge, si ferma al 13%. Gli astensionisti che hanno deliberatamente boicottato il voto, dunque, sarebbero la metà di coloro che hanno dichiarato l'intenzione di recarsi alle urne (26%) e poi l'hanno fatto votando in modo plebiscitario per l'abrogazione parziale della legge. L'astensione passiva – per intenderci, quella dovuta a disinteresse, confusione, estraneità alla politica – secondo l'SWG peserebbe per il 61%. Può sembrare una percentua-



le enormi, e lo è davvero, ma è probabilmente fisiologica per questo momento storico e per questo genere di consultazioni. Se gli astensionisti attivi avessero votato no, invece di astenersi per utilizzare a proprio vantaggio la regola del quorum, presumibilmente l'esito del voto italiano sarebbe stato molto simile a quello svizzero anche in termini di affluenza generale.

Il rammarico per il disinteresse dimostrato dalla grande maggioranza delle persone per temi tanto rilevanti, che toccano il progresso scientifico e la salute, i diritti individuali e la laicità, è più che condivisibile. Ma nell'attesa che si riesca a compiere il miracolo di fare crescere la volontà di partecipazione e il livello di informazione del cittadino medio in un paese in cui il 67% dell'elettorato ha un basso indice di scolarità, sarebbe bene cominciare a dare il giusto riconoscimento al parere espresso da chi si è informato e ha votato. Ma chi sono queste persone? È possibile tracciare un identikit degli italiani che hanno voluto esprimere un voto sulla fecondazione assistita e la ricerca sugli embrioni?

Ritratto dei referendari

Se si prendono per buone le analisi pubblicate sui maggiori quotidiani, il voto è stato connotato da una spiccata trasversalità politica e persino l'orientamen-

to religioso ha esercitato un'influenza trascurabile. Nonostante la polarizzazione del dibattito pubblico, che ha toccato tasti politicamente connotati raggiungendo toni piuttosto accesi, e nonostante la discesa in campo della Conferenza episcopale italiana, l'immagine dei referendari appare piuttosto sbiadita. Anche i dati della SwG a prima vista confermano questo scenario: i valori in gioco – dalla scienza alle libertà individuali – non sono patrimonio esclusivo di una parte politica. Ma questo non basta a cancellare il fatto che le persone che hanno rappresentato la spina dorsale del movimento referendario e di quello antireferendario hanno sembianze ben riconoscibili.

Indecisi, confusi e disinteressati sono inevitabilmente presenti in tutte e due le coalizioni politiche, tra chi va a messa regolarmente o solo a Natale, oppure non ci va affatto. Perciò, per tracciare l'identikit degli italiani che hanno voluto esprimere il loro parere sulla legge 40, bisogna sottrarre il pesantissimo rumore di fondo generato dall'astensione semplice. È vero che il folto gruppo di coloro che hanno manifestato l'intenzione di astenersi comprende un 34% di persone che si dichiarano di destra o di centro-destra così come un 41% di persone che si definiscono di sinistra o di centro-sinistra. Ma la scelta consapevole di non votare resta più concentrata nei

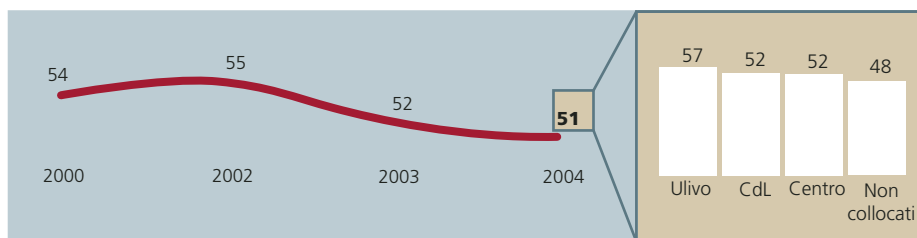
LA SCIENZA FECONDA

Segnala la presenza di un forte sostegno al progresso scientifico che si esprime in un bilancio positivo dei suoi costi/benefici



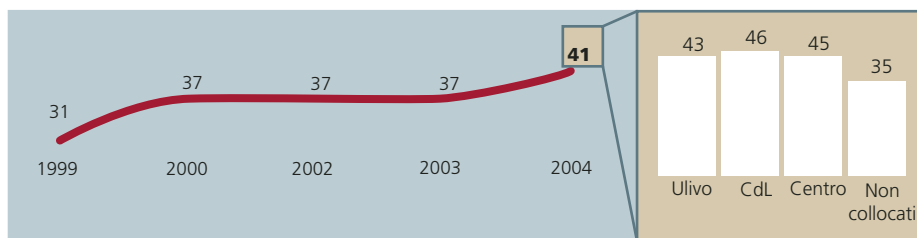
LIBERTÀ INDIVIDUALI

Segnala l'attenzione al tema dei diritti e delle libertà individuali (aborto, gay, convivenza, eutanasia, droghe leggere)



SPERIMENTAZIONE GENETICA

Apertura nei confronti della sperimentazione genetica che, pur sollevando problemi etici, garantisce comunque un miglioramento delle condizioni generali di vita dell'uomo.



Dati Swg giugno 2005

partiti della Casa delle Libertà, come conferma il sondaggio ISPO pubblicato dal Corriere della Sera il 14 giugno.

Un discorso analogo vale per l'orientamento religioso: è vero che i gruppi dei referendari e degli astenuti sono composti in misura simile da cattolici osservanti (36 vs 40%), cattolici non-osservanti (58 vs 57%) e non-credenti (6 vs 3%). Ma anche in questo caso è l'astensione semplice ad essere equamente distribuita tra osservanti, raramente osservanti e non-credenti (circa il 60%). L'astensione attiva, calcolata sulla base di coloro che sono informati, contrari alla modifica della legge e orientati al non voto, è doppia tra gli osservanti rispetto ai non-credenti (13-14% vs 6,5). Per illuminare il comportamento dei cattolici italiani, comunque, sembra particolarmente rilevante un dato: gli osservanti che hanno dichiarato che sarebbero andati a votare (24-26%

rispetto al 33,5 dei non-credenti) sono quasi il doppio degli osservanti che rientrano nella categoria dell'astensione attiva (13-14%). È singolare, dunque, che mentre in tanti hanno messo in risalto l'insoddisfaccente partecipazione al voto dei simpatizzanti del centro-sinistra, nessuno abbia applicato la stessa severità di giudizio alla campagna della Chiesa cattolica.

Non solo la Chiesa non è riuscita a espandere il bacino dei sostenitori della legge 40, che come abbiamo già detto negli ultimi mesi di campagna elettorale hanno perso terreno rispetto al fronte opposto. Ma non è riuscita nemmeno a convincere il mondo cattolico, dove il voto ha prevalso sull'astensione attiva.

I temi in gioco nel referendum sono concentrati tutti nello stesso quadrante del grafico elaborato dalla Swg per rappresentare i valori diffusi nella

LA COMPOSIZIONE DEI DUE FRONTI - VALORI IN %

	CAMPIONE	OSSERVANTI	RARAMENTE OSSERVANTI	NON CREDENTI
Partecipazione al referendum	26	24	26	33,5
Astensione attiva*	13	13	14	6,5
Astensione semplice	61	63	60	60

* In questo caso «l'astensione attiva» è stata stimata sulla base della propensione ad andare a votare degli «informati» e al tempo stesso «contrari» alla modifica della legge sulla fecondazione assistita.

LA COMPOSIZIONE DI «REFERENDARI» E «ASTENUTI» - VALORI IN %

FASCIA SCOLARE	REFERENDARI	ASTENUTI
Bassa	44	62
Media	40	30
Alta	16	8
IL VOTO AL REFERENDUM SECONDO L'INTENSITÀ DI ORIENTAMENTO RELIGIOSO		
Cattolici osservanti	36	40
Cattolici non osservanti	58	57
Non credenti	6	3
AUTOCOLLOCAZIONE POLITICA		
Destra	9	12
Centro Destra	15	22
Non collocati	8	13,5
Centro	10	11,5
Centro sinistra	35	26,5
Sinistra	23	14,5
ETÀ		
18-44	49,5	46
45-54	18	15
Over 54	32,5	39

Dati Swg giugno 2005

società: nuove tecnologie, scienza feconda, sperimentazione genetica, libertà individuali, laicismo, Europa e modernità, maggior partecipazione, politicizzazione, ottimismo, propensione al rischio e così via. Questo segmento della società viene indicato con l'etichetta «liberale» – in contrapposizione agli altri tre gruppi che corrispondono ai liberisti, ai solidaristi e agli smarriti – e rappresenta circa il 15% della popolazione italiana. Si tratta di persone molto più giovani della media, che leggono di più, usano internet. Sono loro che hanno rappresentato il baricentro del movimento per la modifica della legge 40. Mentre il gruppo degli smarriti – più numeroso, poco scolarizzato e battuto da venti anti-moderni – ha rappresentato il baricentro dell'astensione.

Un contributo alla battaglia referendaria, evidentemente non risolutivo, è arrivato dal segmento dei solidaristi. Immaginare una trasformazione della società che gonfi il quadrante liberale snellendo l'area degli smarriti, o una strategia politica che avvicini ai valori liberali i quadranti liberisti e solidaristi, oggi appare davvero difficile. Negli ultimi dieci anni, infatti, nella società italiana è cambiato assai poco: il consenso coagulato intorno a scienza, speri-

mentazione genetica, libertà individuali continua a oscillare intorno a valori stabili, senza mai sperimentare una scossa. È difficile dire in quale misura questa stasi italiana rappresenti un'anomalia nel panorama internazionale, in fin dei conti i sondaggi di Eurobarometro mostrano per lo più un continente statico nel suo rapporto con le sfide poste dagli avanzamenti scientifici, anche in paesi in cui sono stati sperimentati approcci innovativi per ricucire lo strappo tra scienza e società. Ma la logica e il confronto con le esperienze degli altri paesi – che si guardano bene dal seguire l'Italia sulla strada dei divieti – portano alla stessa inevitabile conclusione.

Per evitare che l'inerzia e l'indifferenza di larga parte dell'opinione pubblica si traducano in un arretramento civile e culturale per il paese, ci vorrebbero regole di confronto democratico più eque e una classe politica che eviti di puntare la sua bussola proprio nella direzione degli smarriti.

Ringraziamenti

Si ringraziano Marisa Jaconi dell'Università di Ginevra e Robert Paarlberg della Harvard University per l'aiuto prestato a reperire e comparare i dati.